

Una lezione di giornalismo

Segue dalla prima

Da socialista lombardiano che contrastava Craxi, a craxiano del *Corriere della Sera*, bossiano nell'*Indipendente*, berlusconiano nel *Giornale*, bandiera di Fini nel *Borghese*, fino alla recita dell'anticavaliere *light* accortamente bilanciata dal megafono del suo vice direttore (abate Farina) improvvisato giardiniere fra i cactus più venerati della Sardegna. Insomma, giornalisti da corridoio il cui impegno fondamentale è non sbagliare corridoio. Il resto si aggiusta sempre. Guardare la gente dalle finestre di chi paga è un modo per raccontare la realtà che da anni intristisce Tv, quotidiani, più qualche settimanale. Modello saudita: solo il principe ha diritto ad informare e chi non si adegua deve scappare. A dire il vero non è il giornalismo di tutti, ma per il momento viene proposto come possibile esempio da seguire per ragazzi che vorrebbero fare il mestiere senza raccomandazioni, tessera di partito, lontani da logge e opus dei, digiuni di salotti, impazienti nel corteggiamento, ancora incapaci di scodinzolare attorno ai soliti protagonisti fingendo la goliardica indipendenza che fa ridere i vacanzieri e innervosire il povero Bertinotti. Cosa mai ci faceva lì. Pensieri tristi stimolati dall'esempio di un'inchiesta che è diventata il libro dedicato ai 30 anni della morte di Allende. L'altro 11 settembre, quello cileno dove i milardi che nutrivano i terroristi non uscivano dalle banche arabe, come è successo per gli sciacalli dei grattacieli di New York. I dollari partivano da Washington e gli sciacalli indossavano le divise prussiane di chi difende l'ordine costituzionale. Militari, orgoglio e dignità. Metodi diversi. Non tre mila morti in pochi minuti come nel dramma americano, ma tremila morti un po' alla volta: mille subito, gli altri sperati nel tempo. Uccisi per strada, fatti sparire mentre tornavano da scuola o dal lavoro. In silenzio. Si conoscono mandanti ed assassini, eppure impossibile pretendere giustizia. Kissinger non ha nemmeno risposto al giudice Guzman che l'aveva convocato a Santiago come «persona informata». In questi giorni tanti libri ed articoli ricorderanno la tragedia di 30 anni fa, a volte con la stessa diffe-

renza che divide il teatrino della Versiliana dal giornalismo di chi cerca e scrive senza riverenze. Autrice del libro su Allende e i soldi pagati dalla Cia per rovesciarlo (*Salvador Allende. Anatomia di un complotto organizzato dalla Cia*, Baldini & Castoldi) è Patricia Verdugo, specie di Oriana Fallaci che non inventa e non si abbandona agli isterismi della vecchia soubrette. Da venticinque anni impegna una prosa che incanta a cercare la verità nel Cile dove le ipocrisie continuano. I suoi libri ricostruiscono in forma narrativa, con la fermezza di chi scava sfidando tante ufficialità, il dolore della dittatura. Patricia era figlia di un ingegnere democristiano: sparito. Ancora ragazza si è messa a cercare il suo corpo. Ha pagato per poterlo seppellire. Il primo libro semiclandestino con Pinochet al potere ha per titolo *Una ferita aperta* e in quel Cile terrorizzato scrive parole che oggi corrono su ogni giornale ma allora assolutamente impronunciabili: tortura e desaparecidos. Ha continuato con Pinochet comandante supremo

Patricia Verdugo, scrittrice, racconta in un libro-inchiesta dei soldi pagati dalla Cia per rovesciare Allende

MAURIZIO CHIERICI

dell'esercito: le rivelazioni sulla Carovana della Morte sono finite sul tavolo del giudice Garzon aiutando l'arresto dell'ex dittatore a Lon-

dra. Patricia ha vinto premi negli Stati Uniti e dalle mani di senatori democratici riceve i documenti che rivelano la violenza program-

mata da Nixon e Kissinger tre anni prima del colpo di stato: bisognava pur difendere miniere di rame e libero mercato. Quando la Verdu-

go è tornata a Santiago con le prove agghiaccianti del libro, ha offerto articoli e documenti a tutti i giornali e Tv cilene. Nessuno li ha accettati, nemmeno gratis. La paura continua, non importa la fama dell'autrice. Anche lei continua: scava e scrive in una solitudine che qualche volta la spaventa. Due mesi fa, dopo aver sfogliato il libro ancora in bozze, le ho detto l'ammirazione per una professione che insiste nel rischiare così. Si è arrabbiata: «Mi sono laureata in giornalismo. Sto solo applicando le regole base che abbiamo studiate. Guarda...». Dalla lunga libreria tira fuori un testo sguaiato: consultazioni e sottolineature. Trova pagine che spiegano come un cronista non debba mai arrendersi alla realtà ufficiale soprattutto se questa realtà favorisce poteri politici ed economici. «Mi sembrava vergognoso tradire la cultura nella quale sono cresciuta e che ha nutrito la mia laurea. Ho continuato». In Cile diventa una sfida difficile ed eccita il buon giornalismo, provo a dirle per farle capire che un posto noio-

so come l'Italia può non stimolare certi eroismi. E la Verdugo si arrabbia: «Non vorrei dirti che gran parte dei giornalisti italiani fa finta che mafia e P2 non siano mai esistite. E non si chiede che fine hanno fatto i loro protagonisti. Fino a ieri succedeva in Argentina, per fortuna stanno cambiando. Possibile che la memoria della vostra informazione abbia smesso di spiegare quali trame segrete continuino a legare l'omertà e i ricatti di un potere sull'altro, inquinando economia, giornali e Tv?». Dell'Italia la Verdugo sa le cose che legge e ci prende un po' in giro. «Che fino hanno fatto i militari della P2? Hanno deviato le inchieste sulla strage di Bologna; altri hanno nascosto le prove dell'aereo abbattuto ad Ustica. Mi pare non si sappia ancora la verità. Succede anche in Cile, ecco perché non smetto di cercare. I vostri generali sono stati degradati, mostrine strappate sul campo come il regolamento prevede per tradimento e infedeltà; quindi in pensione con la paga del soldato semplice? Oppure restano intoccabili nei privilegi e negli onori come succede ai fedeli di Pinochet sino a quando non dimostriamo la loro perversità?».

Ascoltando le chiacchiere della Versiliana, l'inverno australe era davvero lontano. I mandarini giocavano con le parole: spiritose, aggressive. Superficie della superficie, buona regola per comici d'estate. Risate, battimani. Nessuno era talmente matto da mettere in pericolo posti e stipendi per approfondire i mali che hanno cambiato vent'anni di vita del paese. Non solo silenzio nei giochi balneari, ma silenzio come regola di vita. E le mani buie di allora restano le mani che brillano sotto i riflettori di oggi. Pinochet c'è riuscito fino a quando il buon giornalismo ha aiutato i magistrati a metterlo da parte. Anche i suoi generali cominciano ad assaggiare la galera. Solo «un giornalismo normale», ripete Patricia. Che è rimasta là, e non scrive con rimpianti e nostalgia in esili più o meno confortevoli - Europa e Stati Uniti - al sicuro dalle ritorsioni degli assassini «offesi». Anche il Cile ha i suoi profughi di comodo: nelle ricorrenze si scatenano senza correre rischi. Lei continua a cercare e raccontare nella sua casa sopra Santiago. Giocandosi non solo lo stipendio.

mchierici2@libero.it

Italiani di Piero Sciotto

Letizia infesta

La scuola parietaria

Il calcio è molto malato

L'epartite

Maramotti



L'ESTATE A 13 ANNI

Quando un morto non fa più notizia

PIERFRANCESCO ROSSI

L'estate è quasi finita, ormai. Il caldo rimane lo stesso, ma ci si accorge che è agli sgoccioli perché le persone lasciano le spiagge dopo giorni di relax, tuffi, divertimenti... È giusto ricordare, però, che non tutti la passano così, la stagione. Mi pare, infatti, che spesso la gente si dimentichi delle persone sfortunate. Mi ha fatto pensare molto, in questi giorni, la notizia di un sedicenne afgano morto nascosto in un camion di angurie, mentre viaggiava per cercare lavoro a un quarto di mondo da casa sua. Se pure l'aveva, una casa. Non è nulla di nuovo sentire parlare di gente morta così, anzi, è diventato banale: una volta questi episodi erano sbattuti in prima pagina su tutti i giornali mentre oggi non fanno più notizia. È inutile ricordare, tanto ne muoiono

a barconi da duecento! Tant'è che solo *l'Unità* ha dato giusta rilevanza al fatto: il *Corriere della Sera* portava la notizia in una pagina interna, *La Repubblica* se l'è cavata con un trafiletto a pagina ventinove, una colonna di venti righe in alto a destra. Non è gravissimo, questo? È forse tanto più importante la protesta del calcio (2 pagine!) che la morte di un ragazzo (20 righe!!)?

Più giorni passano, più mi rendo conto di quanto sia insensibile la nostra politica. Basta pensare alla Lega Nord, che storicamente auspica, oltre alla secessione, la cacciata degli extracomunitari prima, poi l'abolizione dell'Ue e quindi anche la cacciata di quelli che una volta erano comunitari. Non sono anche i Leghisti padri di famiglia? Non riescono a pensare a cosa spinge un sedicenne a

rischiare la vita pur di trovare lavoro? No, non ci riescono. E continuano a sbandierare un neanderthaliano razzismo, credendo che dall'estero ci arrivino solo ladri e assassini. È vero, la disperazione può portare anche a questo, ma chi è davvero onesto rimarrà tale per sempre. L'onestà mentale - chiamatela coscienza, chiamatela Grillo Parlan-

te - è qualcosa che emerge spontanea in qualunque cervello maturo. Quasi sempre compare da ragazzi, altrimenti un po' più in là. La mia, che, naturalmente, avendo io solo tredici anni, ragiona in modo diverso da quella, ben più rarefatta, di un Leghista, mi ha fatto subito notare, quando ho letto la notizia di quel povero ragazzo, che, in fondo, la colpa è nostra e non solo dei secessionisti

che tanto detestano gli immigrati. L'Italia ha appoggiato le guerre in Afghanistan e Iraq, forse contribuendo a portare una parvenza di democrazia (che, sostengono molti, durerà ben poco), ma comunque regalando a questi Paesi, nell'immediato, distruzione, povertà, anni e anni ancora da passare col terrore di poter ricevere una pallottola in fronte mentre si passeggia per strada.

È naturale, allora, che queste persone vengano da noi «a cercare l'America»? Anzi, non sarebbe più giusto, per sentirsi veramente a posto e per cercare di farci perdonare da loro, andare noi stessi in Afghanistan e Iraq con aerei, pullman, auto e motorini, caricare quanto più possibili poveracci, portarli qui in Italia e dar loro lavoro, qualcosa da mangiare, da bere, un posto dove dormire, e magari la possibilità di trascorrere qualche giorno sotto l'ombrellone, come facciamo noi? Invece no, il governo, dopo aver appoggiato la guerra, promette pugno di ferro, espulsioni a secchiate... Forse sembra cattivo dirlo, ma, dopo averci pensato bene, il nostro Paese quel ragazzo non se lo meritava per niente.



cara unità...

Sì al partito Reformista europeo per superare il caos

Davide Tramannoni, Recanati

Cara Unità, sono passate pochissime ore dalla proposta di un partito Reformista europeo e già si sono lette tante opinioni, uguali e diverse tra loro. Io sono iscritto ai Ds e all'associazione Aprile, forse sono una voce fuori dal coro rispetto all'Associazione ma, ritengo tale proposta molto interessante: Gloria Buffo dice non basta la formula a far interessare gli elettori, ha ragione, però è importante superare il caos dei partiti che finora ha creato molta litigiosità tra essi, tanto a sinistra che a destra. Certo che alla formula devono seguire i contenuti. Il nostro segretario Piero Fassino dice che il nuovo soggetto politico deve essere fondato sui valori dell'eguaglianza, solidarietà, giustizia e libertà e non dice male ma, questi contenuti devono essere approfonditi perché devono essere chiare alcune vedute rispetto al governo possibile del mondo, la politica del lavoro e altri aspetti che sono poi quelli che portano l'elettore a votarci. Se si tratterà di rimetterci tutti in gioco, dico tutti, trovo che la proposta di aprire questo cantiere non solo è interessante ma indispensabile.

Ecco perché, dopo il 2001, siamo tornati a votare

Paolo Siniscalco, operaio di Genova

Cara Unità, sono in totale accordo con l'articolo di Genovesi pubblicato il 30 agosto nei vostri commenti. Nel 2001 non ero andato a votare proprio perché tutto questo dibattito interno alle burocrazie dei partiti non mi appassionava più. Poi c'è stata Genova, il 23 Marzo e la manifestazione per la pace. Come me molti hanno riscoperto l'impegno a sinistra (e sono tornati a votare alle amministrative) proprio perché sembrava aprirsi una stagione nuova. Non dimentichiamocelo mai.

Perché la sinistra non ha un leader di centrosinistra?

Gianluigi Rimedi, Milano

Cara Unità, prendo spunto da una notizia letta sui giornali ieri: «Intesa tra Prodi e D'Alema per il Partito riformista europeo». Alle prossime elezioni europee si presenteranno dunque la Cdl di Berlusconi e il Pre guidato da Romano Prodi, ossia due schieramenti elettorali di orien-

tamento politico diverso entrambi capitanati da leader politici di centro.

Bisogna constatare che la sinistra italiana, dopo Mani Pulite, per vincere le elezioni, deve ricorrere ad uno «stratagemma» inimmaginabile un decennio fa, ossia affidare la guida della coalizione ad un democristiano, ovvero ad un uomo politico appartenuto ad un partito formalmente scomparso, affossato nelle aule dei tribunali della Repubblica.

Se capisco la necessità di attuare una convergenza verso l'area politica di centro al fine di guadagnare i voti dei moderati mi è oscura la ragione per la quale la sinistra italiana non riesce ad esprimere un leader politico in grado di guidare la coalizione di centrosinistra alle elezioni.

Il nostro premier non rappresenta più gli italiani

Gualfardo Montanari

Cara Unità, ieri mattina, tra l'oramai consueto sgomento, misto ad altrettanta consueta incredulità, ascoltavo alcune dichiarazioni, rilasciate il giorno prima, da Silvio Berlusconi, il primo ministro del Governo italiano, colui il quale, in un modo o nell'altro dovrebbe rappresentare l'Italia, i suoi cittadini ed essere garante, assieme alle altre alte cariche dello Stato (quelle alle quali si è equiparato per avere l'im-

munità), della Costituzione e della democrazia. Dovrebbe...purtroppo.

Anche l'altro giorno, infatti, Berlusconi, durante una conferenza stampa (una di quelle per intenderci alle quali sono sgraditi i giornalisti che fanno domande senza leggere il copione imposto), ha fatto un'affermazione il cui senso era: «non saranno ricandidati tra le fila della Casa delle Libertà, tutti quegli esponenti della maggioranza che da oggi in poi rilasceranno dichiarazioni contrarie all'operato del Governo...». L'art. 67 della nostra Costituzione afferma: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Un articolo, breve, ma chiaro, che i Padri Costituenti vollero inserire nella carta costituzionale per preservare la libertà di ogni singolo parlamentare da ricatti e restrizioni... è evidente che Berlusconi non conosce (o fa finta di non conoscere) questo importante passaggio della nostra vita democratica... è perciò altrettanto evidente che Berlusconi, dicendo questo, non rappresenta né la nostra Costituzione, né la nostra Nazione e nemmeno più gli italiani.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it